DOI: 10.13137/2464-8760/36775 *Incontri di filologia classica XXIII (2023-2024), 37-64*

MICHELE SACCOMANNO

Democare e Teopompo. Storiografia e politica tra IV e III secolo a.C.*

Riassunto
A partire dal confronto di tre testimonianze di Democare con testi appartenenti alla tradizione indiretta di Teopompo l'autore mette in evidenza alcuni elementi di continuità del discorso storiografico tra IV e III secolo a.C. Democare e Teopompo si sarebbero serviti di registri enfatici e avrebbero spesso valutato in modo critico la condotta e il carattere dei personaggi dei propri racconti storici. L'attitudine polemica che si ritrova nei frammenti dei due autori sembra rivelare le tracce di un metodo condiviso da più generazioni di storici politici.

Parole chiave
Democare di Leuconoe, Teopompo di Chio, storiografia di corte, storiografia politica, storiografia frammentaria

Abstract
By comparing three testimonies from Demochares with texts from the indirect tradition of Theopompus, the author highlights elements of continuity in historiographical discourse between the 4th and 3rd centuries BC. Both Demochares and Theopompus employed emphatic language and often adopted a critical stance in evaluating the conduct and character of historical figures. The polemical tone evident in fragments from both authors suggests a shared methodology across several generations of political historians.

Keywords
Demochares of Leuconoe, Theopompus of Chios, court historiography, political historiography, fragmentary historiography

Dottore di ricerca in Scienze dell'Antichità (Università di Trieste-Udine-Venezia)
michele.saccomanno@unive.it

Per lungo tempo la storiografia greca di IV e III secolo a.C. è stata descritta con accenti critici. Gli storici tra Tucidide e Polibio – si è sostenuto – dispersero gran parte delle conquiste metodologiche dei predecessori e impoverirono la disciplina, che divenne poco più che un'appendice della retorica e del teatro tragico. Tratto distintivo di questa nuova e deteriore storiografia sarebbe stata la cura per lo stile, a scapito di tutto il resto: i successori di Tucidide avrebbero sacrificato la sostanza sull'altare della forma. Così lo storico-ricercatore di V secolo avrebbe lasciato il terreno allo storico da tavolino, un retore disinteressato al lavoro sul campo, teso a coltivare un'antichistica pedante e acritica. La scrittura degli avvenimenti sarebbe diventata una scienza per eruditi e bibliofili[1].

* Un sentito ringraziamento per le osservazioni e i preziosi suggerimenti va al prof. Parmeggiani e ai revisori anonimi.

[1] La trasformazione di Tucidide in rigoroso 'storico scienziato' *ante litteram* ha radici antiche, che risalgono almeno al diciannovesimo secolo: Momigliano parlò di un «nineteenth-century cult of Thucydides» (Momigliano 1990, 49s.; cf. Morley 2014 e Iori 2019). La critica alla storiografia post-tucididea è quasi un *topos* negli studi del primo Novecento: si prendano ad esempio Jacoby 1909 e 1926a (con le note di commento in Parmeggiani 2014, 1ss.).

Ormai di questa impostazione interpretativa resta ben poco. Sempre di più, e non a torto, si mette in rilievo la profondità del pensiero storico di IV-III secolo; e si rilevano la coloritura anche politica, la prospettiva spesso contemporaneistica e la dimensione pragmatica di parte non irrilevante della storiografia prodotta tra Tucidide e Polibio[2].

Oratore, storico, protagonista della vita pubblica ateniese grossomodo negli anni intercorsi tra la guerra lamiaca e quella cremonidea, Democare di Leuconoe sembra possedere tutte le qualifiche per essere incluso nel novero degli scrittori di storia troppo frettolosamente derubricati a letterati di second'ordine[3]. Dalla (scarsa) tradizione indiretta di Democare emerge infatti il profilo di uno storico politico, interessato a comprendere e spiegare la propria contemporaneità. È questo un ritratto che ricorda sotto diversi aspetti quello di un altro autore, di appena una generazione precedente a Democare: Teopompo di Chio. Molte cose accomunano Democare e Teopompo. Entrambi furono attivi come retori, oltre che come storici[4]; entrambi conobbero da vicino la politica, e a causa della politica furono costretti all'esilio[5]. Entrambi si distinsero per la franchezza, l'indole polemica e le opinioni taglienti[6], e misero al centro della propria storiografia un

---

[2] Mi limito a citare Flower 1994; Lenfant 2004; Parmeggiani 2011; 2024, e i lavori raccolti in Parmeggiani 2014. Minor spazio è stato dedicato al III secolo, ma sono comunque preziosi punti fermi i contributi di Vattuone 1991; Schepens 2005; Baron 2013; Hau 2021.

[3] Sulla vita e l'opera di Democare vd. Marasco 1984; Paschidis 2008, 153ss.; O'Sullivan 2009, 133ss.; Bayliss 2011, 172ss.; Dmitriev 2012.

[4] Per la produzione retorica di Teopompo cf. Flower 1997, 38ss.; del Democare oratore si è occupato nello specifico Marasco 1984, 113ss. I testi relativi all'attività oratoria di Democare sono stati raccolti per la prima volta negli *Oratores Attici* di Baiter e Sauppe (Baiter - Sauppe 1850, 341s.). Jacoby scelse di accogliere nei *Fragmente* solo il versante storico della produzione di Democare, contrariamente a Müller che aveva citato nella sua edizione dell'Ateniese anche alcuni passaggi di natura oratoria (in nota, però: Müller 1848, 445ss.). Marasco è stato il primo a proporre una raccolta 'completa' dei *testimonia* democarei, seguito da Dmitriev nella prima edizione del *BNJ*. Per questa ragione nel presente articolo i *testimonia* di Democare saranno citati tenendo conto della numerazione del *BNJ*; per gli altri storici frammentari si seguirà invece la numerazione di Jacoby, ricorrendo quindi all'abbreviazione *FGrHist*.

[5] Flower 1997, 15s; Ottone - Chávez Reino 2018, 270 ss. per l'esilio di Teopompo (lo storico, secondo la testimonianza di Phot. *Bibl.* 120b,19 = *FGrHist* 115 T 2, avrebbe seguito il padre, Damasistrato, che era stato allontanato da Chio con l'accusa di filolaconismo). Cf. Rose 2022 (con bibliografia) per una riconsiderazione della datazione dell'esilio di Democare e una discussione approfondita delle fonti sulla questione.

[6] Per alcune note sulla *parrhesia* di Democare, cf. Momigliano 1977, 43s. Si rimanda, in ogni caso, alla discussione del §1.

soggetto conosciuto nel dettaglio e di persona: Filippo II per Teopompo, Atene nel caso di Democare[7].

Questo articolo si propone di indagare i punti di contatto tra Democare e Teopompo, prendendo in considerazione tre aspetti che sembrerebbero aver caratterizzato l'opera e la figura di entrambi: la tendenza a ricorrere alla *parrhesia*, schietto richiamo alla verità che spesso si appropria dei registri caustici e sgradevoli della *pikria*, e che pertanto può apparire in forma di rimprovero astioso e commento velenoso (§1); la *vis* demostenica, vale a dire lo stile magniloquente ed enfatico che caratterizza anche le invettive (§2); l'analisi psicologica dei personaggi storici, veicolata anche attraverso l'inventiva lessicale (§3). L'indagine sarà condotta attraverso la rilettura di tre testimonianze democaree, affiancate a testi della tradizione di Teopompo.

Per evitare fraintendimenti, è opportuno chiarire da subito un punto: provare l'esistenza di un rapporto di dipendenza tra la storiografia di Teopompo e quella di Democare non è tra gli obiettivi di questo contributo. Che Democare conoscesse l'opera del predecessore è anche probabile, ma in fin dei conti non così rilevante. Per quanto ne sappiamo, Democare avrà elaborato i codici della propria scrittura storica in autonomia, a partire dai propri interessi e dalla propria vicenda personale. Peraltro, che i nodi appena menzionati (*parrhesia*/*pikria*, *vis* demostenica, introspezione psicologica e creatività lessicale) siano stati un'esclusiva teopompea è tutto da dimostrare; troppo della storiografia di IV secolo è andato perduto per potersi sbilanciare in merito.

L'obiettivo di questo articolo è un altro: il confronto tra Democare e Teopompo è utile nella misura in cui permette di mettere in evidenza la continuità delle forme storiografiche tra IV e III secolo a.C. Al netto della fisiologica distanza tra una generazione e un'altra, tra un autore e un altro, i frammenti di Democare e Teopompo sembrano attestare l'esistenza e la vitalità di un filone storiografico nel complesso coerente, dotato di una grammatica e di una metodologia piuttosto raffinate, interpretato da scrittori affini per formazione, interessi, esperienze. È su questo che si cercherà di porre l'accento.

1. Parrhesia *e* pikria

È stato soprattutto a partire dal IV secolo che temi come la *parrhesia* e il suo opposto, la *kolakeia*, iniziarono a farsi largo tra le pieghe del dibattito interno al

[7] Al *focus* attico delle *Storie* democaree allude Cicerone (Cic. *Brut.* 286 = *BNJ* 75 T 15: su questo testo vd. *infra* §2).

genere storiografico. A stimolare una riflessione su queste categorie fu il mutato contesto entro cui gli storici greci si trovarono a operare: nel IV secolo, molto più che in passato, lo storico fece esperienza della vita di corte. La frequentazione coi sovrani, unita alla prassi sempre più invalsa del mecenatismo, generò una commistione tra storiografia e potere che costò a più di un autore l'accusa di faziosità; di *kolakeia*, appunto, che presto divenne sinonimo di *pseudos*, di menzogna. Per contro la *parrhesia*, la ruvida franchezza che non risponde a sovrani, ma solo ad *aletheia*, si caricò di tinte positive, e assurse a qualità propria dello storico al di sopra delle parti. È un fenomeno, quello della storiografia cortigiana, che troviamo anticipato in contesto occidentale, alla fine del V secolo, nella vicenda di Filisto alla corte dei Dionisii: non per caso qualcuno ricamò sull'*ethos kolakikon* e la *philotyrannis* dello storico siceliota, a riprova della vitalità di una discussione che si sarebbe accesa qualche tempo dopo la sua morte[8].

Se la storiografia cortigiana prese piede in Grecia balcanica fu per i Macedoni. Timeo censurò la *kolakeia* di Callistene al seguito di Alessandro: a suo dire, il nipote di Aristotele avrebbe raccolto i frutti della propria adulazione con una più che meritata condanna a morte[9]. Callistene, comunque, per Alessandro fu una sorta di ripiego. Plutarco lascia intendere che il sovrano avrebbe voluto l'autorevole Eforo come storico ufficiale della propria campagna contro la Persia, ma quello avrebbe declinato l'invito[10] – e questo diniego, che sarà stato probabilmente motivato da ragioni anagrafiche (al tempo della spedizione asiatica di Alessandro Eforo doveva essere già piuttosto anziano) era anche e soprattutto una rivendicazione di libertà di opinione e parola che certi antichi, a detta di Plutarco, non mancarono di elogiare.

Prima di Alessandro, Filippo II ospitò a corte degli storici. Nella *Lettera a Filippo* di Speusippo (343/2 a.C.)[11], si ricorda l'attività presso la corte macedone di Antipatro di Magnesia (*FGrHist* 69), autore di *Hellenikai Praxeis* piuttosto sbilanciate a favore dell'Argeade[12]. Tra le altre cose, Speusippo segnalava al sovrano l'atteggiamento rigido, distaccato e persino ruvido (πάνυ ψυχρόν/τραχὺς) di Teopompo, anche lui ospite a corte: al contrario dell'*engagé* Antipatro, Teopompo

[8] Dion.Hal. *De Imit.* B, 6,3,2 Usener - Radermacher; *Pomp.* 4,1 Usener - Radermacher = *FGrHist* 556 T 16a-b.

[9] Polyb. XII 23,4-7 = *FGrHist* 566 F 119a; Polyb. XII 12b,2-3 = *FGrHist* 566 F 155a.

[10] Plut. *Moralia* 1043d = *FGrHist* 70 T 6.

[11] La lettera è in genere considerata autentica (cf. Bickermann - Sykutris 1928, 78ss; Isnardi Parente 1980, 391ss. e, con qualche cautela, Natoli 2004, 18ss.); non sono mancate, però, voci che hanno dubitato della sua genuinità: Jacoby 1926b, 21; Bertelli 1997.

[12] Su Antipatro vd. il *Biographical Essay* in Sprawski 2014.

non doveva essersi integrato particolarmente bene a Pella[13]. Al di là delle deformazioni di Speusippo, che non aveva Teopompo in simpatia[14], la testimonianza ci presenta l'esempio di uno storico che pur frequentando il re e il suo *entourage* mantiene una prospettiva critica autonoma.

Teopompo, del resto, non aveva bisogno del patrocinio di Filippo. Come ebbe modo di affermare con orgoglio, egli disponeva di mezzi propri, che gli consentivano di dedicarsi allo studio senza la necessità di dover lavorare[15]. Se frequentò la corte macedone non fu dunque per ragioni economiche, ma di ricerca (questo, almeno, se si vuol prestare fede alle sue dichiarazioni). Infatti – ricorda Dionigi di Alicarnasso – Teopompo vantava, a garanzia della qualità del proprio lavoro, la consuetudine coi protagonisti del suo tempo; tra questi rientravano giocoforza Filippo e i suoi *philoi*[16]. Insomma la frequentazione col re, ricercata ed esibita, non gli aveva impedito di formulare, insieme ad apprezzamenti, anche rilievi polemici all'indirizzo di Filippo, alcuni ai limiti della calunnia (su questo si tornerà a breve). Questa, che ai nostri occhi si configura come un'espressione di indipendenza di pensiero e di libertà di parola, a Polibio parve invece un maldestro tentativo di conciliare le aspettative del patrono che paga, e per questo si aspetta un encomio, con le attese del pubblico che presta credito in via preferenziale allo storico che avversa il potere e si diffonde in professioni di imparzialità[17].

Quindi il ritratto in chiaroscuro del Filippo teopompeo destabilizzò Polibio, che bollò come incoerente e iniquo il trattamento riservato al re di Macedonia e ai suoi *hetairoi* nei *Philippika*. I rilievi polibiani sulla ruvidità di Teopompo contribuirono non poco alla genesi della tradizione di Teopompo *maledicentissimus* e *pikros*, caustico e bilioso, sempre pronto al biasimo, poco avvezzo alla lode (quest'ultimo è Plutarco, certamente in debito con Polibio)[18]. Non che l'attitudine polemica di Teopompo non abbia attratto anche elogi, e che del giudizio polibia-

---

[13] Speus. *ep. Socr.* XXX 12 Bickermann - Sykutris = *FGrHist* 115 T 7. Cf. Flower 1997, 19s., nt. 31, circa la *psychria* di Teopompo alla corte di Filippo.

[14] Cf. Ottone - Chávez Reino 2018, 318ss.

[15] Phot. *Bibl.* 176, 120b,30 = *FGrHist* 115 F 25.

[16] Dion.Hal. *Pomp.* 6,2-3 Usener - Radermacher = *FGrHist* 115 T 20a + F 26.

[17] Del 'fraintendimento' polibiano parla nel dettaglio Parmeggiani 2020. C'è chi ha messo in rilievo le ragioni politiche che avrebbero indotto Polibio a censurare Teopompo: Filippo II fu tra gli artefici dell'affrancamento del Peloponneso dall'egemonia spartana, un tema a cui l'arcade Polibio doveva essere sensibile (Flower 1994, 100s.; Bearzot 2005, 57). A proposito del giudizio teopompeo di Filippo vd. Vattuone 1997, 97ss.; 2014, 24; Parmeggiani 2011, 616 nt. 357; 2016, in particolare 403s. e 2020, in particolare 183 con nt. 22.

[18] Plut. *Lys.* 30,2-3 = *FGrHist* 115 F 333. Ottone - Chávez Reino 2018, 309 ss. discute nel dettaglio le testimonianze sulla *pikria* teopompea.

no non si attesti anche un rovescio positivo: la *parrhesia* e la *pikria* teopompea divennero per alcuni sinonimi di rispetto zelante per la verità, rifiuto di ogni compromesso col potere e di ogni *kolakeia*. *Philalethes* è il Teopompo abrasivo, ma sincero al massimo grado, di Ateneo; e Dionigi di Alicarnasso riprese la critica polibiana, volgendola però in elogio, componendo il ritratto di Teopompo 'giudice dell'Ade', che passa in rassegna gli *ethe* dei protagonisti della storia con acribia e senza far sconti a nessuno[19].

Come Teopompo, anche Democare attrasse su di sé la fama dell'intellettuale sincero, corrosivo e senza mezze misure. Eliano ricorda le parole «acidissime e prontissime» (πικρότατα [...] καὶ ἑτοιμότατα) che l'oratore avrebbe rivolto a Teofrasto a giudizio di fronte al tribunale dell'Areopago[20]. Plutarco, invece, è testimone del motteggio sprezzante con cui Democare avrebbe denunciato l'utile economico che veniva a Stratocle dalla sua attività di *kolax* di Demetrio Poliorcete. L'opposizione alle proposte interessate di Stratocle, rileva Plutarco, costò a Democare l'esilio[21]. Polibio fa riferimento all'indole polemica di Democare, enumerando i molti nemici dell'oratore: Democare avrebbe colpito duramente Demetrio del Falero, e avrebbe «parlato liberamente, in numerose occasioni ed energicamente» (πεπαρρησιάσται πολλὰ καὶ δυνάμενα) contro Antipatro, i suoi *philoi* e i suoi successori[22]. All'attività di Democare contro Antipatro fa cenno anche lo pseudo Plutarco. Questi sostiene che al termine della guerra lamiaca Democare si sarebbe presentato in assemblea, «vestito con un mantello e armato di spada», per opporsi ad Antipatro che ingiungeva agli Ateniesi di consegnargli gli uomini politici più ostili alla Macedonia[23] – non proprio un atteggiamento conciliante, specie se si pensa alla situazione in cui versava Atene nel 322.

La *parrhesia* democarea a cui tutte queste testimonianze alludono, e che Polibio richiama in modo esplicito con un verbo (πεπαρρησιάσται), torna in Seneca, che fa di Democare il coprotagonista di un aneddoto del *De ira*. In questo trattato

---

[19] Ath. III 85a = *FGrHist* 115 T 28a (cf. T 28b, dalla *Suda*) e Dion.Hal. *Pomp*. 6,7 Usener - Radermacher = *FGrHist* 115 T 20a.

[20] Ael. *VH* VIII 12 = *BNJ* 75 T 3.

[21] Plut. *Dem*. 24,10-11 = *BNJ* 75 T 7. Sulla lite tra Democare e Stratocle vd., *e.g.*, Shear 1978, 47ss. e Marasco 1984, 52ss. Cf. inoltre Bayliss 2011, 172ss., che riconsidera il passaggio plutarcheo e nega l'esistenza di un rapporto causa-effetto tra l'esilio di Democare e il suo diverbio con Stratocle. La questione dell'esilio democareo è stata di recente riaperta in Rose 2022.

[22] Polyb. XII 13,7-12 = *BNJ* 75 F 7.

[23] Ps. Plut. *Vit. dec.* 847c-e = *BNJ* 75 T 1. C'è chi ha dubitato della storicità di questo aneddoto: Jacoby 1926b, 114; Marasco 1984, 25ss., ma vd., con opinione opposta, Pédech 1961, 96 e Habicht 1993, 256.

Seneca discute della collera e dei suoi effetti sugli individui. Il capitolo 22 del terzo libro dell'opera si apre con una rassegna di esempi positivi, figure da imitare perché capaci di contenere l'ira e mostrare moderazione. È in questo contesto che Seneca introduce il personaggio di Filippo II:

> Huius nepos fuit Alexander, qui lanceam in convivas suos torquebat, qui ex duobus amicis, quos paulo ante rettuli, alterum ferae obiecit, alterum sibi. [...] Non habuit hoc avitum ille vitium, ne paternum quidem; **nam si qua alia in Philippo virtus, fuit et contumeliarum patientia, ingens instrumentum ad tutelam regni. Demochares ad illum Parrhesiastes ob nimiam et procacem linguam appellatus inter alios Atheniensium legatos venerat. Audita benigne legatione Philippus: "Dicite" inquit "mihi, facere quid possim, quod sit Atheniensibus gratum". Excepit Demochares et "Te" inquit "suspendere". Indignatio circumstantium ad tam inhumanum responsum exorta erat; quos Philippus conticiscere iussit et Thersitam illum salvum incolumemque dimittere. «At vos - inquit - ceteri legati, nuntiate Atheniensibus multo superbiores esse, qui ista dicunt, quam qui impune dicta audiunt»**[24]**.**
>
> *Di questi fu nipote Alessandro, che era solito brandire la lancia contro i suoi convitati; che, dei due amici menzionati sopra, uno lo espose alla furia di una belva, l'altro alla sua.* [...] *Non ereditò quel vizio da suo nonno, né da suo padre;* ***infatti, se ci fu qualche altra virtù in Filippo, questa fu la capacità di sopportare le offese, un grande mezzo per la salvaguardia del regno. Era venuto da lui, in mezzo ad altri ambasciatori degli Ateniesi, Democare, soprannominato*** **Parrhesiastes** ***per la sua lingua intemperante e sfrontata. Dopo aver ascoltato gentilmente la delegazione, Filippo disse: «Ditemi che cosa io possa fare che sia gradita agli Ateniesi". Democare rispose prontamente: "Impiccarti". A una risposta così maleducata si era levato lo sdegno dei presenti. Filippo ordinò loro di stare zitti, e di lasciar andare via sano e salvo quel Tersite. "Ma voi", disse, "altri ambasciatori, riferite agli Ateniesi che quelli che dicono cose come queste sono molto più arroganti di quelli che ascoltano parole del genere senza vendicarsi»***.

Democare dovrebbe essere nato tra il 355 e il 340 a.C.[25]; troppo tardi, forse, per credere alla notizia di una sua ambasceria presso Filippo II. In ogni caso, nel *De Ira* non mancano sviste e anacronismi – appena prima di riportare l'aneddoto di Filippo alle prese con Democare, Seneca sostiene che Antigono Monoftalmo fosse

[24] Sen. *ira* 23,2-3 = *BNJ* 75 T 4. In grassetto la selezione editoriale presentata da Marasco (1984, 131) e Dmitriev 2012.

[25] Swoboda 1901, col. 2864; Jacoby 1926b, 114.

il nonno di Alessandro III (23,1). Anche per questo il contenuto di T 4 è stato a volte accolto con scetticismo, e più di uno studioso ha proposto di rivedere nel Filippo menzionato da Seneca non Filippo II, ma Filippo III o Filippo IV[26].

Storicamente fondato o meno, il testo di Seneca è comunque utile per riflettere sulla ricezione di Democare. Seneca ricorda che all'oratore era stato assegnato il soprannome di *Parrhesiastes* ('che parla liberamente'). Questo appunto si deve all'influenza di una tradizione consolidata, già operante in Polibio (vd. *supra*), che presentava Democare come un uomo politico e uno storico dai modi schietti e dalla lingua sciolta; una figura che poteva anche apparire sfrontata e impudente, specie se si trattava di dover difendere Atene da ingerenze esterne, dei Macedoni in particolare. Solo che mentre nei passaggi sopra sunteggiati la *parrhesia* di Democare era nella sostanza qualcosa di positivo, la reazione energica dell'Atene democratica che presidia la propria autonomia, qui la franchezza del nipote di Demostene assume degli attributi marcatamente negativi, diventando simbolo di miopia politica che finisce per danneggiare Atene, contraltare alla benevolenza di un mite e accomodante Filippo.

La differenza sta nella prospettiva dei testimoni. Nell'economia del racconto di Seneca a Democare spetta d'ufficio il ruolo di antagonista: l'oratore insulta Filippo in modo gratuito e inappropriato; il re dà prova di mitezza perdonando l'intemperanza del suo ospite, e per questo riscuote la lode del filosofo. Così Seneca soddisfa il suo proposito di indicare al lettore del *De Ira* un modello di moderazione da imitare. L'aneddoto, peraltro, è in linea con la rivalutazione di Filippo diffusa in età romana, specie tra i circoli stoici. In questi ambienti Filippo è spesso elogiato per l'autocontrollo e il dominio di sé, ed è in genere presentato in contrapposizione a un Alessandro ritratto invece come facile all'ira e alla violenza[27]: non a caso, su questo contrasto intergenerazionale si apre T 4.

Il senso della critica di Democare a Filippo si perde perché deformato dalle finalità e dai giudizi orientati di Seneca, così come la valutazione di Filippo realizzata da Teopompo è oscurata dal riflesso dell'ombra di Polibio. Ma considerate oltre il diaframma di Seneca, le informazioni di T 4 sembrano fare capo a un retroterra di allusioni piuttosto complesso, che poco ha a che fare con gli orizzonti filosofici e didattici del *De Ira* e molto con la retorica politica dei sovrani macedoni tra IV e III secolo a.C. È particolarmente significativo l'accostamento Democare-Tersite che Seneca potrebbe aver messo in bocca a Filippo (*Philippus* [...] *iussit* [...] *Thersitam illum salvum incolumemque dimittere*). Tersite, come è noto, è il

[26] Cf. Marasco 1984, 66; Paschidis 2008, 153 nt. 2; Kaster - Nussbaum 2010, 125s.; Rose 2022, 99 nt. 10.

[27] Molinier 1995.

soldato semplice che nel II libro dell'*Iliade* prende inappropriatamente parola in assemblea per insultare Agamennone, e viene poi messo bruscamente a tacere da Odisseo con la neanche troppo nascosta approvazione di Omero[28]. Come è stato scritto, Filippo parrebbe aver cercato di recuperare e modellare su di sé la figura di Agamennone e degli eroi dell'*epos* antico, col fine di legittimare il proprio ruolo di egemone dei Greci[29]. T 4 rafforza la validità di quest'ipotesi, e andrebbe accolto nel *dossier* di testi che documentano il riuso strumentale del passato omerico da parte del re macedone: si direbbe che il Filippo di Seneca giochi con i parallelismi e le identificazioni; e che, attribuendo a Democare il ruolo di nuovo Tersite, cioè di contestatore improvvido e arrogante, si stia implicitamente accreditando come nuovo Agamennone.

Il testo in effetti permette di comprendere meglio un passaggio della *Biblioteca* di Diodoro dalle ascendenze teopompee. Diodoro riporta che Filippo, ubriaco, avrebbe schernito i prigionieri ateniesi catturati dopo la battaglia di Cheronea. Demade, che sarebbe stato tra questi, avrebbe rimproverato al Macedone di recitare il ruolo di Tersite proprio quando *tyche* gli avrebbe permesso di impersonare Agamennone («O re, ora che la sorte ti ha assegnato il ruolo di Agamennone, non ti vergogni a compiere le azioni di Tersite?»)[30]. Le parole di Demade suonano come una dura risposta alla retorica di cui anche T 4 è intriso: il sedicente emulo di Agamennone somigliava semmai a Tersite, con buona pace di chi ne tesseva le lodi.

Potrebbe esserci anche altro. Che Teopompo avesse ripreso e capovolto Omero per dissacrare l'immagine di Filippo non lo lascia intendere soltanto il testo diodoreo appena ricordato. Sappiamo da Polibio e Ateneo che Teopompo sottopose a feroce parodia l'esperimento autorappresentativo di Filippo, componendo un velenoso ritratto della corte del sovrano che echeggiava proprio temi e toni simili a quelli di Tersite[31]. Esisteva insomma una storiografia che con puntiglio e acidità 'tersitea' rivelava le falle nella retorica di Filippo, ritorcendo contro il Macedone

[28] Hom. *Il*. II 211-269. Sul discorso di Tersite e l'intervento di Odisseo hanno scritto in tanti; cf. Roisman 2007 e Knudsen 2014, 33s.

[29] Un esperimento di autorappresentazione che sembra essere stato concepito già prima della battaglia di Cheronea, a seguito alla conclusione della terza guerra sacra (Parmeggiani 2016 e 2020), e che potrebbe essere echeggiato, oltre che in T 4 e in Diodoro (vd. *infra*), anche in Isocrate: Isocr. XII 72-89 con Weißenberger 2003, 101ss.; Olbrycht 2010, 348 e Parmeggiani 2011, 622s.

[30] Diod.Sic. XVI 87: Βασιλεῦ, τῆς τύχης σοι περιθείσης πρόσωπον Ἀγαμέμνονος αὐτὸς οὐκ αἰσχύνῃ πράττων ἔργα Θερσίτου; (per un commento a questo passaggio cf. la bibliografia raccolta in nota precedente). Per la possibile derivazione teopompea della storia: Ath. X 435b-c = *FGrHist* 115 F 236. Cf. anche Plut. *Dem*. 20,3.

[31] *FGrHist* 115 F 225a-c, su cui Parmeggiani 2016.

lo stesso campionario di immagini dell'*epos* omerico che quello sembrerebbe aver strumentalizzato. È forse un azzardo ma a questo filone polemico, a cui già apparteneva Teopompo, si sarebbe ora tentati di accostare il *Parrhesiastes* Democare. Quand'anche in T 4 non fosse il re, ma Seneca, ad assimilare l'oratore a Tersite, la sostanza del discorso non cambierebbe: viene da domandarsi se Seneca non serbasse in qualche misura la memoria di un tentativo di Democare di contrastare l'agiografia 'omerizzante' di Filippo (o più in generale dei sovrani macedoni? come detto *supra*, non è certo che il Filippo di T 14 sia Filippo II) con argomenti e toni particolarmente violenti, toni 'tersitei' che affioravano anche nei *Philippika* e che certo non dovevano mancare nelle *Storie* dell'oratore ateniese (§2).

Seneca, come già Polibio con Teopompo, potrebbe aver ridotto a volgare insulto e ingiustificabile *pikria* qualcosa che in origine si colorava di serie tinte politiche. Dietro la *parrhesia* che una ricca tradizione, e non solo Seneca, attribuisce a Democare, potrebbe celarsi l'orgoglioso rifiuto della *doxa* 'ufficiale' confezionata da pubblicistica e storiografia cortigiana per puntellare l'egemonia macedone sui Greci. Tra le maglie della linea di tradizione conservata nel *De Ira* ritroviamo forse le tracce di un approccio dissidente, che ambiva a mettere in evidenza le falsità e le incongruenze delle vulgate e delle *doxai* convenzionali, e a farsi portatore di una verità alternativa, elaborata in orgogliosa autonomia. Ritroveremo tra poco altre tracce di questa impostazione critica.

2. Vis *demostenica*

Questa *parrhesia* che la tradizione ascrive a Democare e Teopompo, questo atteggiamento fieramente oppositivo, abbiamo detto, si nutriva di toni polemici ed enfatici; coltivava cioè i moduli violenti e coloriti dell'invettiva. Per illuminare questo aspetto della scrittura storica di Democare è utile prendere in considerazione un passaggio dal *Brutus* di Cicerone:

> et quidem duo fuerunt per idem tempus dissimiles inter se, sed Attici tamen: quorum Charisius multarum orationum, quas scribebat aliis, cum cupere videretur imitari Lysiam; Demochares autem, qui fuit Demostheni sororis filius, et orationes scripsit aliquot et earum rerum historiam quae erant Athenis ipsius aetate gestae, non tam historico quam oratorio genere perscripsit[32].
>
> *E ci furono appunto nello stesso periodo due oratori diversi tra loro, ma comunque attici: uno di questi fu Carisio, autore di molte orazioni, che scriveva per altri, sembrando voler imitare Lisia; Democare invece, che fu il figlio della*

[32] Cic. *Brut.* 286 = *BNJ* 75 T 15.

sorella di Demostene, scrisse sia un certo numero di orazioni che una storia dei fatti che erano avvenuti ad Atene nella sua epoca, scrivendo in uno stile non tanto storico quanto oratorio.

Cicerone compose il *Brutus*, un dialogo dedicato alla natura e alle qualità dell'oratoria, attorno al 46 a.C. Nello specifico T 15 figura all'interno di una parentesi sullo stile attico (*Brutus* 285-291). Qui l'autore si diffonde in una polemica contro i neoatticisti. Stando a Cicerone, questi oratori si sarebbero prefissati di emulare un modello indefinibile: di scrittori attici ce n'era un gran numero, ma lo stile di ciascuno era dotato di una cifra unica e caratteristiche distintive. Un vero paradigma attico, in altre parole, non esisteva; e chi si proponeva di adottarlo dava come minimo prova di avere le idee poco chiare circa la storia dell'oratoria greca. Per dimostrare questo punto Cicerone presenta alcuni esempi di autori insieme attici e stilisticamente difformi, partendo dal caso di Demostene e Lisia (*Nam quid est tam dissimile quam Demosthenes et Lysias*?)[33]. Cicerone rileva poi la distanza tra Demetrio del Falero, Iperide e Lisia, e passa infine al confronto tra Democare e Carisio (un oratore di IV secolo a.C. di cui restano appena tre *testimonia*)[34] riportato *supra*.

Carisio, sostiene Cicerone, aveva preso a modello Lisia (*cum cupere videretur imitari Lysiam*), che imitava anche nella pratica di scrivere su commissione (*scribebat aliis*). Di Democare non è dettagliata la cifra stilistica, ma è significativamente ricordata la parentela con Demostene (*Demochares autem, qui fuit Demostheni sororis filius*). Il particolare è tutt'altro che irrilevante. Asmonti ha notato che confrontando Carisio e Democare Cicerone sembra voler riproporre gli stessi termini della coppia oppositiva Lisia-Demostene, una generazione dopo[35]: il fine sarebbe sempre quello di rappresentare la molteplicità di voci interna al grande insieme degli autori attici (*et quidem duo fuerunt per idem tempus dissimiles inter se, sed Attici tamen*).

A distinguere Lisia e Carisio da Demostene e Democare nel giudizio di Cicerone sarebbero tanto le finalità quanto lo stile. I primi due, infatti, avrebbero svolto principalmente l'attività del logografo, scrivendo discorsi letti da altri (non per niente, come si è visto, in T 15 Cicerone pone l'accento proprio su questo aspetto della produzione di Carisio); Demostene e Democare, invece, si sarebbero spesi di persona nella politica cittadina pronunciando direttamente i propri discorsi. Ancora, Lisia (e verrebbe da credere Carisio, che a Lisia si rifaceva) poteva vantare uno stile semplice ed elegante: ma Democare era l'oratore «perfetto», conciso e chiaro, capace di toccare picchi di *pathos* e potenza espressiva che nessun altro ri-

[33] Cic. *Brut.* 285.

[34] Rut. Lup. I 10; II 6; 16.

[35] Asmonti 2010, 135.

uscì a raggiungere[36]. Democare non padroneggiava gli stessi registri enfatici dello zio, come Cicerone tiene a specificare nel *De oratore* (vd. *infra*). Questo però non vuol dire che gli fosse negata la capacità di ricorrere a toni in rilievo che ricordavano, per quanto in misura più tenue, quelli demostenici. Cicerone doveva pur sempre essere sensibile alle gerarchie stabilite dai canoni dell'oratoria, che assegnavano in genere il primato nella disciplina a Demostene: al nipote era precluso di eguagliare lo zio, ma era concesso, almeno, di tendere verso il suo esempio, quanto bastava per differenziarsi da Carisio in termini di espressività e *pathos* – questo sembra il senso racchiuso in T 15.

Così in effetti è stato interpretato, anche di recente, il passaggio ciceroniano in cui si afferma che oltre all'oratoria Democare si dedicò alla storia, componendo un'opera scritta *non tam historico quam oratorio genere*. Cicerone – si è sostenuto – descriverebbe una prassi del Democare storico, quella di servirsi di registri demostenici (toni enfatici, accesi e magniloquenti) per arricchire e caratterizzare la propria opera con invettive, elogi e giudizi taglienti[37]. Ritroviamo questa modalità espressiva in alcuni frammenti democarei, segnatamente in F 6, nel racconto agiografico della morte di Demostene[38]; in F 7, polemica durissima, intrisa anche di caustica ironia, contro Demetrio del Falero[39]; e nei FF 8-9, attacchi mirati in prima battuta all'indirizzo degli Ateniesi, colpevoli di piaggeria nei confronti di Demetrio Poliorcete, e poi verso lo stesso Demetrio, che si sarebbe circondato di *kolakes* e prostitute[40] (nei due testi torna, significativamente, lo smascheramento e la messa alla berlina del *kolax*, una delle principali attività del *parrhesiastes*).

Questa interpretazione del passaggio ciceroniano è persuasiva e convalidata dai frammenti; trova conferma e ulteriore chiarimento quando considerata alla luce di un testo della tradizione di Teopompo. Nella *Lettera a Pompeo Gemino*, poco dopo aver elogiato la *parrhesia* teopompea col ritratto di Teopompo 'giudice

---

[36] Cic. *Brut.* 35, 66, 288-289.

[37] Momigliano 1977, 44; Marasco 1984, 88ss.; Asmonti 2004, 35ss., 41; 2010, 135ss.; Cooper 2009, 318; Canevaro 2018, 76.

[38] Plut. *Demosth.* 30,4 = *BNJ* 75 F 6.

[39] Polyb. XII 13,7-12 = *BNJ* 75 F 7.

[40] Ath. VI 252f-253d = *BNJ* 75 FF 8-9. Si potrebbero prendere in considerazione anche i FF 12-13 (rispettivamente Plut. *Dem.* 27,4 e Harp. *Lex.* ε 128 Keaney, *s.v.* Ἐπωπτευκότων). Entrambi i testi conservano dei motivi polemici all'indirizzo di Demetrio: il primo critica implicitamente il re per il suo rapporto con l'etera Lamia (cf. Wheatley 2003). Il secondo invece allude alla manipolazione del calendario di Atene che permise a Demetrio di accedere da subito all'*epopteia*, il massimo grado dei Misteri Eleusini (Costa 2007, 399ss.; Thomas 2018). I due frammenti, però, sono considerati spuri: Jacoby 1926c, 136; Marasco 1984, 146, 211.

di Ade' (vd. *supra*, §1), Dionigi di Alicarnasso passa in rassegna le principali caratteristiche dello stile dello storico di Chio. Prima riscontra la somiglianza tra la sua *lexis* e quella di Isocrate; poi aggiunge:

> διαλλάττει δὲ τῆς Ἰσοκρατείου κατὰ τὴν πικρότητα καὶ τὸν τόνον ἐπ᾽ ἐνίων, ὅταν ἐπιτρέψῃ τοῖς πάθεσι, μάλιστα δ᾽ ὅταν ὀνειδίζῃ πόλεσιν ἢ στρατηγοῖς (10) πονηρὰ βουλεύματα καὶ πράξεις ἀδίκους (πολὺς γὰρ ἐν τούτοις), καὶ τῆς Δημοσθένους δεινότητος οὐδὲ κατὰ μικρὸν διαφέρει, ὡς ἐξ ἄλλων πολλῶν ἄν τις ἴδοι κἀκ τῶν Χιακῶν ἐπιστολῶν, ἃς τῷ ‹συμφύτῳ› πνεύματι ἐπιτρέψας γέγραφεν[41].

> Tuttavia differisce dallo stile di Isocrate per l'asprezza e la forza in certi punti, quando si lascia andare alle emozioni, e soprattutto quando rimprovera città e generali (10) per cattivi piani e azioni ingiuste (è molto incisivo in questi casi), e per veemenza non è affatto inferiore a Demostene, come si può vedere in molte altre opere e anche nelle Lettere di Chio, che ha scritto dando libero sfogo al suo spirito ‹naturale›.

Teopompo avrebbe tenuto per lo più un andamento piano, adottando un registro che ricordava grossomodo la *glaphyra synthesis* caratteristica di Isocrate e dei suoi allievi[42]. Ma all'occorrenza avrebbe saputo distaccarsi da quei moduli, e innervare il proprio discorso di enfasi e potenza narrativa. Questo, dice Dionigi, accadeva ogni volta che Teopompo si lasciava andare alle emozioni (ὅταν ἐπιτρέψῃ τοῖς πάθεσι), ovvero quando lo storico polemizzava con la condotta e le decisioni di comunità e uomini politici (ὅταν ὀνειδίζῃ πόλεσιν ἢ στρατηγοῖς). In queste occasioni emergeva un Teopompo 'demostenico', *pikros* e *deinos*, aspro e veemente (διαλλάττει δὲ τῆς Ἰσοκρατείου κατὰ τὴν πικρότητα καὶ τὸν τόνον ἐπ᾽ ἐνίων / τῆς Δημοσθένους δεινότητος οὐδὲ κατὰ μικρὸν διαφέρει).

Le considerazioni di Dionigi su Teopompo rendono gli appunti di Cicerone sullo stile di Democare storico più semplici da decifrare. Come i *Philippika* di Teopompo, anche le *Storie* di Democare ospitavano giudizi abrasivi e considerazioni senza mezzi termini su politici e città. Quando si diffondeva in queste valutazioni, Democare faceva ricorso a toni enfatici e in rilievo, toni diversi da quelli adottati da Carisio, simili invece a quelli dello zio e del Teopompo polemista. In questo senso, pare di capire, le *Storie* erano scritte *non tam historico quam oratorio genere*.

---

[41] Dion.Hal. *Pomp*. 6,7 Usener - Radermacher = *FGrHist* 115 T 20a. I filtri deformanti della tradizione hanno fatto sì che a noi sia giunto per lo più il Teopompo 'demostenico': Chávez Reino - Ottone 2007, 146ss.

[42] Sull'utilizzo da parte di Teopompo di moduli simil-isocratei (non del tutto sovrapponibili, quindi, a quelli del filosofo), vd. Chávez Reino 2009 e Parmeggiani 2011, 132ss.

Cicerone identifica una modalità narrativa che a suo dire caratterizzava il racconto storico di Democare, non dice che le *Storie* erano tutte invettive ed encomi, o che l'opera dell'Ateniese fosse assimilabile a una grande orazione. Non c'è da dubitare su questo: avesse voluto limitarsi a colpire i suoi rivali politici e a lodare i suoi amici, Democare avrebbe soltanto composto orazioni. La scelta di dedicarsi *anche* alla storiografia è di per sé una dichiarazione d'intenti: polemizzare sì, ma col fine di fare chiarezza sul passato e accedere a un piano superiore di comprensione della realtà, riportando alla luce una verità nascosta – e questo è un obiettivo (conseguito a pieno titolo o meno, non abbiamo elementi sufficienti per dirlo) che avvicinava Democare a Teopompo, più che a Demostene, che invece non sentì mai l'esigenza di uscire dal recinto dell'oratoria.

Inoltre, non è detto (anzi, è improbabile) che le *Storie* conoscessero solo il registro 'oratorio', cioè enfatico e acceso, a cui allude T 15. Nel *Brutus* Cicerone non si propone di scrivere una disamina spassionata e completa dello stile di Democare. Al contrario, egli è vincolato da precisi intenti dimostrativi, e da un *focus* – l'oratoria –, che lo portano necessariamente a orientare la propria valutazione. Confrontando Democare e Carisio Cicerone semplifica, soppesando l'opera democarea nel suo insieme (orazioni e *Storie*), e di questa totalità isola l'aspetto che più gli serve a mettere in evidenza il contrasto tra i due autori attici: in questa operazione di confronto, molto sarà stato sacrificato. Si è appena detto che lo stesso Teopompo alternava nei *Philippika* picchi di espressività 'demostenica' a registri più dimessi, quasi catalogici. Questo poteva accadere anche in Democare, ed è forse lo stesso Cicerone a lasciarlo intendere. Non è da escludere che quando nel *De Oratore* parla dei *molliora ac remissiora genera* coltivati da Democare e Demetrio del Falero proprio rispetto a Demostene[43], Cicerone non ci stia restituendo una testimonianza sull'eterogeneità di stili presenti nell'opera democarea, ora capace di raggiungere picchi di espressività e concentrazione narrativa 'demostenica', ora più rilassata e tenue nell'andamento espositivo.

3. *Analisi psicologica e inventiva lessicale*

Nel terzo libro delle *Storie Varie* Eliano racconta:

> Δημοχάρης ὁ τοῦ Δημοσθένους ἀδελφιδοῦς ἐπιδεῖξαι βουλόμενος ὅτι τῆς ἐκ τῶν πολλῶν κακοφημίας ὑπερφρονεῖ, θεασάμενός τινας καθεζομένους

[43] Cic. *de orat.* II 23,95 = *BNJ* 75 T 16 = Dem.Phal. 120 *SOD*.

> ἐν ἰατρείῳ ψογεροὺς καὶ κακῶς ἀγορεύειν ἐκ παντὸς τρόπου διψῶντας «τί φατε ὑμεῖς - εἶπε - Δυσμενίδαι;» τὸ ἦθος αὐτῶν ἅμα ἐκκαλύψας διὰ τούτου τοῦ ὀνόματος[44].
>
> Democare, il nipote di Demostene, volendo dimostrare che disprezzava la maldicenza delle masse, vedendo alcuni calunniatori che sedevano nei pressi di un ambulatorio medico e che erano desiderosi di sparlare in qualsiasi modo possibile, disse: «cosa andate dicendo, Dysmenidai?», rivelando in una sola mossa attraverso quel nome il loro animo.

Stando a Eliano, Democare avrebbe avuto premura di prendere le distanze dall'abitudine nociva del *demos* di indulgere nel *gossip*. La necessità di segnalare il proprio disprezzo per il chiacchiericcio delle masse, e di rendere la propria insofferenza manifesta in modo pubblico (ἐπιδεῖξαι βουλόμενος), sembra tradire un gesto politico. In effetti qui Democare appare sulla difensiva, e non è da escludere che Eliano trattenga memoria del tentativo dell'oratore di riscattarsi dalle accuse di intemperanza sessuale e prostituzione a cui sappiamo che a un certo punto della sua carriera egli andò incontro[45] – *gossip*, per l'appunto, ma pericolosissimo: una condanna per *porneia* comportava l'*atimia*, la perdita dei diritti politici[46].

In ogni caso l'aneddoto di Eliano presenta una serie di nodi degni di approfondimento. Il primo è nell'operazione nascosta dietro l'impiego del neologismo, *Dysmenidai*, con cui l'oratore avrebbe apostrofato i calunniatori seduti nei pressi di una clinica medica. L'episodio è solo all'apparenza circoscritto, perché Eliano da subito ne precisa la portata generale: prendendo di mira pochi (τινας καθεζομένους ἐν ἰατρείῳ) Democare voleva sferzare un vizio di tanti (ἐπιδεῖξαι βουλόμενος ὅτι τῆς ἐκ τῶν πολλῶν κακοφημίας ὑπερφρονεῖ). In effetti è come se, dando loro un nome, l'oratore avesse isolato e ritratto con una sola pennellata il tipo umano dell'Ateniese diffamatore. Questa capacità di cogliere e rendere evidenti i caratteri degli uomini è elogiata da Eliano, che chiude la testimonianza con una considerazione su cui vale la pena fermarsi: chiamandoli *Dysmenidai*, Democare avrebbe rivelato la vera natura dei suoi concittadini (τὸ ἦθος αὐτῶν ἅμα ἐκκαλύψας διὰ τούτου τοῦ ὀνόματος).

---

[44] Ael. *VH* III 7 = *BNJ* 75 T 14.

[45] *Suda* ω 263 Adler, *s.v.* Ὦι τὸ ἱερὸν πῦρ οὐκ ἔξεστι φυσῆσαι = *BNJ* 75 T 9 + Polyb. XII 13,1-7 = *BNJ* 75 T 10 (per un commento a questi testi cf. Walbank 1977, 356s.; Meister 1975, 22; Momigliano 1977, 47; Baron 2013, 122s., insieme con le note di commento di Dmitriev 2012)

[46] Rhodes 1972, 2; l'uso di questo capo di imputazione non era inconsueto nella politica greca: Baron 2013, 121ss.

L'interesse per gli *ethe* non è esclusivo della storiografia. Per restare ai tempi di Democare, basti pensare ai *Caratteri* di Teofrasto. Tuttavia, in T 14 si descrive un gesto diverso da quello teofrasteo: Democare non passa semplicemente in rassegna le caratteristiche dell'ideal-tipo del calunniatore per scolpirne la *facies* in un ritratto, ma riconosce e porta alla luce (ἐκκαλύψας) la cifra caratteriale di un gruppo di individui, denunciando insieme un malcostume dell'Atene del suo tempo: e questa è un'operazione di disvelamento e di critica che pertiene al campo dell'inchiesta storiografica. Il gesto di recuperare e far emergere qualcosa di nascosto e di invisibile ai più era già invalso tra gli storici di V secolo; gli storici di IV perfezionarono questa tecnica, estendendola e applicandola con una certa sistematicità anche al campo degli attori storici, oltre che a quello delle *praxeis*[47]. Nello specifico, l'approfondimento psicologico era un elemento distintivo della storiografia teopompea. Teopompo, sostiene infatti Dionigi di Alicarnasso nel solito passo della *Lettera a Pompeo Gemino*, era abilissimo nell'«esaminare le passioni dell'animo (dei personaggi storici) [...], e rivelare (ἐκκαλύπτειν) tutti i misteri sia della virtù apparente che del vizio nascosto» (ἐξετάζειν [...] τὰ πάθη τῆς ψυχῆς, [...], καὶ πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς τε δοκούσης ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας)[48].

È curioso che per rappresentare gli *ethe* dei concittadini Democare si sia servito di un nome di nuovo conio (τὸ ἦθος αὐτῶν ἅμα ἐκκαλύψας διὰ τούτου τοῦ ὀνόματος). La creatività linguistica era uno strumento che sempre Teopompo aveva adoperato a fini di introspezione psicologica. Nel già citato affondo dello storico di Chio contro Filippo e i suoi *hetairoi* (cf. §1) si trova una serie di paronomasie che definisce e qualifica i frequentatori della corte macedone: οὐχ ἑταίρους ἀλλ᾽ ἑταίρας, «non cortigiani, ma cortigiane» / οὐδὲ στρατιώτας ἀλλὰ χαμαιτύπους, «non soldati, ma combattenti da bordello» / ἀνδροφόνοι γὰρ τὴν φύσιν [...] ἀνδρόπορνοι τὸν τρόπον «assassini di natura, prostituti nelle abitudini». ἀνδρόπορνοι e χαμαιτύπους sono *hapax* teopompei: giochi di parole che lo storico elabora per mettere in luce, contro la retorica filoargeade, la natura nascosta dei compagni di Filippo[49]. I *puns*, in breve, servono a denunciare la vita

[47] Del disvelamento come di un gesto distintivo del discorso storiografico parla Vattuone 2007 (cf. anche Desideri 1996: per gli storici greci i fatti erano in primo luogo oggetti da vedere, e da far vedere). Per l'ampliamento del raggio di inchiesta dello storico ai personaggi nel corso del IV secolo vd. Vattuone 2014 e Parmeggiani 2018, 292s., con specifico riferimento a Teopompo.

[48] Si tratta del già citato *FGrHist* 115 T 20a. Su questo testo vd. Vattuone 1991, 321s. (con nt. 70); 1997, 95ss.; 2014, 15ss.; Flower 1994, 169ss.; Parmeggiani 2011, 117s. (nt. 64); 2016, 400; 2018, 291ss.; 2020, 186s.

[49] Parmeggiani 2016.

depravata che si teneva alla corte di Pella, in aperta opposizione alla narrazione 'ufficiale' che presentava il re e i suoi *hetairoi* come candidi eroi emuli dei guerrieri omerici. Teopompo dissolve la retorica di Filippo con dei neologismi, e sempre con dei neologismi svela la natura più intima e più vera dei potenti macedoni, che vengono inchiodati ai loro vizi.

Il Democare di T 14 si muove in modo molto simile. Anche il suo motteggio presuppone una paronomasia: (οὐ Εὐμενίδες ἀλλὰ) Δυσμενίδαι. E, come vedremo, porta con sé il ribaltamento di una verità 'ufficiale', o di comodo, da sostituire con una verità controcorrente, sgradevole per Atene e i suoi abitanti. Il *pun* di Democare gioca su più livelli. Il primo è un piano immediato, e più semplice da decifrare: Democare chiama in causa i concetti di *eumeneia* ('benevolenza') e *dysmeneia* ('malevolenza'). Il *demos* sarebbe *dysmenes*; tenderebbe cioè verso la calunnia e il sospetto immotivato, l'invidia e l'ingratitudine. Si intravede qui un motivo che preannuncia l'esilio dell'oratore, un motivo già presente nella storiografia di V secolo[50], vale a dire l'irriconoscenza degli Ateniesi, poco o per nulla inclini a distinguere e premiare il valore dei propri uomini migliori; abilissimi, invece, nell'autosabotaggio, attuato perseguendo e allontanando dalla città i generali più capaci. Il secondo livello è più sottile, anche se doveva risultare piuttosto evidente alla platea attica a cui Democare si rivolgeva. Democare allude all'esercizio della giustizia che connotava le Eumenidi, inflessibili persecutrici dei colpevoli di delitti gravi, in particolare dei delitti di sangue[51]. Le Eumenidi erano divinità strettamente connesse alle funzioni dell'Areopago (secondo il mito, avrebbero assistito alla sua istituzione), il tribunale più rispettato e celebrato di Atene[52] – questo le rendeva un simbolo molto potente, per antonomasia le garanti di *dike* in città, le tutrici delle leggi e quindi dell'ordinato vivere civile.

Democare parodizza un'istituzione tanto seria, toccando uno dei miti fondativi della vita politica ateniese. Certi Ateniesi, sembrerebbe dire, sarebbero stati come Eumenidi rovesciate, maligne divinità dispensatrici di ingiustizia, invece che di giustizia, persecutrici dei giusti, anziché degli ingiusti. La critica risulta ancora più

---

[50] Cf. *e.g.* Thuc. II 65,3-4.

[51] Che Eumenidi fosse il nome assunto dalle Erinni riconvertite in tutrici della legge ateniese non è dettaglio eschileo, ma più probabilmente ricamo di fine V secolo a.C., se non di IV (cf., anche per dei riferimenti al rapporto tra le Erinni/Eumenidi e l'Areopago, Brown 1984, 265ss.; Sommerstein 1989, 6ss.; Di Benedetto 1995, 127; più nello specifico, sul tribunale dell'Areopago, vd. Wallace 1989 e De Bruyn 1995). Demostene, in ogni caso, ricordava il mitico processo in cui «i dodici dèi giudicarono le Eumenidi e Oreste» (XXIII 66): non c'è dubbio che evocando le Eumenidi Democare volesse alludere al racconto della fondazione dell'Areopago e dunque all'esercizio della giustizia in Atene.

[52] Harris 2019, 389ss.

incisiva quando si considera l'ambiente entro cui si svolge la sequenza descritta da Eliano. I calunniatori si trovano seduti nei pressi di un ambulatorio medico (τινας καθεζομένους ἐν ἰατρείῳ): il luogo in cui i mali della collettività dovrebbero in teoria essere curati, qui diviene in pratica il luogo da cui i mali della collettività si diffondono. Non solo. Il gesto di aspettare vicino una clinica lascia intendere che i diffamatori siano affetti da un qualche tipo di malattia. Anche qui Democare ricorre al discorso allusivo: l'infermità dei τινας καθεζομένους non sarebbe tanto fisica, quanto morale. E a tentare di correggere il male/vizio – di sanare attraverso l'esercizio critico una piaga della città – è lo storico, che al pari di un medico competente e rigoroso sanziona i concittadini in attesa di cure con una diagnosi dura da digerire ma vera, che se ascoltata migliorerebbe le condizioni di Atene. È un'immagine che torna nella descrizione della storiografia di Teopompo proposta da Dionigi di Alicarnasso, probabilmente influenzato dalle riflessioni trovate nei lavori dello stesso storico di Chio: Teopompo «agisce in modo uguale ai medici, che incidono e cauterizzano le parti guastate del corpo, portando i ferri roventi e le incisioni fino in profondità, senza prendere di mira le parti sane e che stanno bene»[53]. L'immagine di Teopompo 'buon medico' serve prima di tutto a Dionigi per replicare a quanti squalificavano l'opera teopompea riducendola a *psogos* acritico e ingiustificato (Polibio tra tutti: vd. *supra*, §1). Invece Teopompo, sosteneva Dionigi, adoperava la *pikria* come un farmaco, o un bisturi, uno strumento chirurgico impiegato al fine di raddrizzare i vizi. Ritroviamo un tema già visto al §1: ciò che lo storico intendeva come libera rivendicazione invisa al potere, condanna dei vizi e invito a seguire la virtù, altri potevano interpretarlo come arroganza e risentimento fine a sé stesso.

Nell'Atene dissacrata e al contrario di T 14, dove *dike* non conta più, c'era forse spazio per una nostalgica comparazione con tempi migliori e idealizzati, ormai lontani, in cui l'Attica era stata guida e modello di virtù per la Grecia. Viene spontaneo accostare a T 14 la riflessione amara che chiude F 7: qui, testimone Polibio, Democare rileva come Atene avesse «ceduto tutte le virtù della Grecia ad altri», e si fosse umiliata riducendosi a serva di Cassandro[54]. Con l'avallo dei suoi stessi

[53] Dion.Hal. *Pomp*. 6,8 Usener - Radermacher = *FGrHist* 115 T 20a: ὅμοιόν τι ποιῶν τοῖς ἰατροῖς, οἳ τέμνουσι καὶ καίουσι τὰ διεφθαρμένα τοῦ σώματος ἕως βάθους τὰ καυτήρια καὶ τὰς τομὰς φέροντες, οὐδὲν τῶν ὑγιαινόντων καὶ κατὰ φύσιν ἐχόντων στοχαζόμενοι. L'accostamento tra storiografia e arte medica presuppone una meditazione sulla dimensione professionale assunta dal discorso storico nel corso del IV secolo: Vattuone 2014, 11ss.

[54] Polyb. XII 13,11 = *BNJ* 75 F 7 (διότι δὲ πάντων τῶν τῆς Ἑλλάδος καλῶν ἡ πατρὶς παρακεχωρηκυῖα τοῖς ἄλλοις ἐποίει Κασσάνδρῳ τὸ προσταττόμενον [...] φησιν). Il testo appartiene alla tirata di Democare contro Demetrio del Falero, un passaggio che ha Polibio per testimone: cf. Muccioli 2015, 20ss.

cittadini l'Atene delle *Eumenides* aveva lasciato il passo a quella delle *Dysmenidai*; altri in Macedonia se ne erano avvantaggiati.

Insomma: Democare avrebbe denunciato i cortocircuiti dell'Atene del suo tempo, segnalando con una battuta durissima – l'ennesima espressione di *parrhesia* – le peggiori abitudini del *demos*. L'invenzione linguistica era un attrezzo utile per farsi largo nella psiche dei concittadini; l'approfondimento psicologico (un'operazione di disvelamento a tutti gli effetti: ἐκκαλύψας), gli servì sicuramente a denunciare un malcostume dell'Atene del suo tempo, forse persino a sostanziare una riflessione sulle ragioni del declino della sua città. Pare cioè che Democare avesse ribaltato il racconto rassicurante e canonico di Atene patria delle Eumenidi e di *dike* segnalando inoltre, contro i suoi stessi concittadini, che la città aveva perso il suo primato morale e tradito la sua storia. Si direbbe che anche nel suo isolamento, e nel suo libero esercizio critico, Democare riveli il suo profilo di storico.

4. *Conclusioni*

Non è semplice inferire elementi di metodo dai frammenti; il rischio è di sovrainterpretare, o di adottare inconsapevolmente quello che di caso in caso è il punto di vista del testimone. Con Democare e Teopompo il rischio è ancora maggiore, se si pensa che il primo presenta una tradizione indiretta ben più povera di quella del secondo, e che dunque quello qui proposto è un parallelo che parte da una forte disparità di fondo. Eppure, si ha l'impressione che la rilettura e il confronto dei frammenti di Democare e di Teopompo compongano un *identikit* piuttosto nitido, quello del ricercatore refrattario alle opinioni di comodo e alle *doxai* preconfezionate, che aspira a farsi latore di una verità controcorrente. Ci siamo mossi considerandoli singolarmente, ma è ormai chiaro che *parrhesia* e *pikria*, *vis* demostenica, inventiva linguistica e analisi psicologica dei personaggi sono elementi intercorrelati, funzionali l'uno all'altro, spie non solo di un'attitudine, ma di un certo modo di scrivere gli avvenimenti. Lo storico *parrhesiastes* non teme il confronto col potere e non bada a misurare i toni, per questo risulta *pikros* e si attrae la fama di *kakoethes*, di malevolo (o di Tersite, per dirla con Seneca: §1). La *pikria* alimenta l'invettiva, che si sostiene attraverso l'impiego di un registro enfatico e in rilievo (un registro 'demostenico'). L'invettiva colpisce personaggi il cui *ethos* può essere illuminato anche attraverso l'utilizzo di *hapax*. Questo, sembra di capire, al fine di far emergere le contraddizioni nascoste tra ciò che appare in superficie, o viene dichiarato in pubblico, e la verità che si cela dietro gli infingimenti, la retorica politica, i miti fondativi che sostengono e rassicurano comunità. Tale atteggiamento battagliero e polemico, condito da toni accesi e dalla volontà

di correggere un racconto condiviso con una storia giudicata più vera, anche se non sempre piacevole da ascoltare, si spiega solo alla luce di un forte *animus* politico: Democare e Teopompo furono tutto fuorché autori disinteressati al proprio tempo. Il loro, invece, doveva essere un racconto militante, che non esitava a prendere posizioni eterodosse (nel caso di Democare, molto dovette pesare l'esperienza dell'esilio, che in qualche modo costrinse lo storico ad assumere un punto di vista altro, distinto da quello della propria comunità). Non tutta la storiografia di IV e III secolo a.C. si ridusse a racconto di regime e grancassa del potere – il fatto che dal IV secolo lo storico fu costretto a confrontarsi con corti e sovrani non rese il racconto degli avvenimenti meno politico, anzi.

Da questo punto di vista, Democare e Teopompo sembrano testimoniare la vivacità di un filone storiografico che non appare poi così in discontinuità con la prassi e gli obiettivi degli autori di V secolo. Che i due storici potessero condividere almeno in parte metodo, finalità e *focus* politico non dovrebbe stupire, se si pensa che il IV fu un secolo fondativo per il *genos historikon*: in questa fase si discusse di grammatica del discorso storiografico e si affermarono idee piuttosto tenaci, con cui ancora Polibio, nel II secolo a.C., sentiva l'esigenza di confrontarsi[55]. È possibile che Democare possa aver in qualche modo ereditato e aggiornato dei codici storiografici che già Teopompo aveva adoperato, magari non da solo.

Alle modalità d'inchiesta che Democare e Teopompo sembrerebbero aver grossomodo condiviso si salda in modo del tutto naturale il discorso stilistico che ritroviamo nel passaggio di Cicerone discusso al §2. Cicerone conserva traccia della raffinata elaborazione teorica condotta dagli storici di IV e III secolo alla ricerca di una *lexis* per i *logoi* di storia. Non si tratta di sola forma, né di una discussione oziosa: i registri 'demostenici' consentivano di veicolare con efficacia contenuti che, abbiamo visto, erano connotati politicamente. Pertanto l'intreccio tra retorica e storiografia che ritroviamo tanto in Democare quanto in Teopompo non certifica affatto lo scadimento della disciplina storiografica; esso prova semmai l'alto livello di consapevolezza espressiva raggiunto dagli storici di IV e III secolo. Del resto sia Democare che Teopompo dovevano essere ben consci delle differen-

[55] Nel corso del IV secolo *historie* si trasformò progressivamente in una *techne*: cf. Vattuone 1991, 19ss.; 1994, 17ss.; 2014; G. Parmeggiani 2011, 81ss., 627ss. Sull'evoluzione dei proemi storiografici dopo Tucidide, segno di una consapevolezza di genere crescente, Porciani 1997, 81ss. Per la ricezione polibiana della teoria storiografica di IV secolo a.C. si veda Parmeggiani 2018. Democare potrebbe esser stato ben consapevole del progressivo strutturarsi di *historie*: il parallelo implicito tra storiografia e arte medica che ritroviamo in T 14 sembra tradire una riflessione sulla professionalità richiesta allo storico, la cui attività era assimilata a un vero e proprio mestiere che poteva essere esercitato solo padroneggiando certe competenze tecniche (cf. nt. 52).

ze tra retorica epidittica e storia, dei margini e delle possibilità di commistione tra le due discipline: i toni enfatici nei loro racconti non servivano semplicemente a censurare e lodare per scaldare un uditorio o dileggiare un avversario, ma erano finalizzati a illustrare e favorire la comprensione di un quadro storico (è così per Teopompo alle prese con i compagni di Filippo, è così per Democare che spiega il declino di Atene partendo dalle colpe dei suoi concittadini)[56].

A ragione negli anni passati si è sottolineato il rapporto tra Democare e Demostene[57]. Quando si parla delle *Storie* democaree, vale però la pena di tenere in considerazione anche i punti di contatto tra l'oratore ateniese e Teopompo. Si è soliti ripartire gli storici di IV e III secolo in correnti: gli allievi di Isocrate, i pragmatici, i mimetici e così via. È forse più produttivo guardare alla storiografia di IV e III secolo in termini di continuità: Democare e Teopompo offrono la possibilità di apprezzare i contorni di una disciplina che nel IV secolo si struttura, e che nel III, pur mutando e adattandosi a tempi e contesti nuovi, conserva il proprio profilo mantenendo un taglio politico e contemporaneistico.

[56] È molto chiaro, se si leggono insieme *BNJ* 75 FF 7-8 (rispettivamente Polyb. XII 13,7-12 e Ath. VI 252f-253b), che Democare non imputava semplicemente la decadenza di Atene a fattori esterni (ai Macedoni, per esempio), come avrebbe fatto un oratore alla ricerca di consenso in assemblea, ma rifletteva criticamente sul suo tempo e ripercorrendo il passato ritrovava nella corruzione degli stessi Ateniesi le cause della crisi della sua città. Si considerino i ricami effettistici di Democare sull'Atene inondata dalle ricchezze garantite dal governo del Falereo, l'insistenza sulla vergogna degli onori divini concessi a *kolakes* e amanti di Demetrio: non erano semplicemente quadretti moralistici con cui Democare censurava il dominio macedone sull'Attica, ma affondi critici con cui lo storico sferzava i suoi concittadini esponendo le cause del declino che affliggeva la sua *polis* nel suo tempo. Se la politica ateniese era arrivata a tali livelli di scadimento, e i Macedoni avevano ottenuto il controllo dell'Attica, sosteneva Democare, era perché gli Ateniesi, consigliati da politici corrotti, non erano stati all'altezza della loro storia e delle loro tradizioni. La crisi di Atene era soprattutto dovuta a fattori endogeni. Su questo, comunque, vorrei tornare in altra sede.

[57] La bibliografia sul 'demostenismo' di Democare è piuttosto estesa. Mi limito a citare Marasco 1984, 77s., 177s.; Asmonti 2004; Culasso Gastaldi 2007, 131; Cooper 2009, 310s.; Bayliss 2011, 125s.; Muccioli 2015, 20s.; Luraghi 2018, 32ss.; Canevaro 2020, 92ss. Democare potrebbe anche aver avuto un ruolo di primo piano nel processo che portò alla costituzione del *corpus* demostenico: Canevaro 2013, 319ss; 2018, 79s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Asmonti 2004

L.Asmonti, *Il retore e il gabelliere. Il ruolo di Democare di Leuconoe nella trasmissione dell'ideale democratico*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» LVIII (2004), 25-42.

Asmonti 2010

L.Asmonti, *The Democratic Model from Hellenistic Athens to Republican Rome: Cicero on Demochares of Leuconoe*, in S.Bussi – D.Foraboschi (ed.), *Roma e l'eredità ellenistica.* «Atti del Convegno Internazionale, Milan, Università Statale, 14-16 January 2009», Pisa 2010, 131-139.

Baiter – Sauppe 1850

Oratores Attici, II, rec., adn. […] J.G.Baiter – H.Sauppe, Zürich 1850.

Baron 2013

Ch.Baron, *Timaeus of Tauromenion and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

Bayliss 2011

A.J.Bayliss, *After Demosthenes. The Politics of Early Hellenistic Athens*, London 2011.

Bearzot 2005

C.Bearzot, *Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale*, in G. Schepens – J.Bollansée (ed.), *The Shadow of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*. «Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 21-22 September 2001)», Leuven-Paris-Dudley 2005, 55-71.

Bertelli 1977

L.Bertelli, *La lettera di Speusippo a Filippo: il problema dell'autenticità*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino» CXI (1977), 75-111.

Bickermann – Sykutris

E.Bickermann – J.Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp. Text, Übersetzung, Untersuchungen*, Leipzig 1928.

Brown 1984

A.L.Brown, *Eumenides in Greek Tragedy*, «Classical Quarterly» XXXIV (1984), 260-281.

Canevaro 2013

M.Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus,* with a chapter by E.M.Harris, Oxford 2013.

Canevaro 2018

M.Canevaro, *Demosthenic Influences in Early Rhetorical Education*, in M.Ca-

nevaro – B.Gray (ed.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought,* Oxford 2018, 73-92.

Canevaro 2020

M.Canevaro, *Demostene e la libertà greca, da Democare di Leuconoe a Piero Treves*, in A.Magnetto (ed.), *Piero Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura*, Pisa 2020, 83-114.

Chávez Reino 2009

A.L.Chávez Reino, Δεινὰ οὐ δεινῶς λέγειν. *Sobre la apreciación del estilo de Teopompo en Dionigi de Halicarnaso y en el tratado* Peri Hermeneias *de Demetrio*, in V.Costa (ed.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Tivoli (Roma) 2009, 143-179.

Chávez Reino – Ottone 2007

A.L.Chávez Reino – G.Ottone, *Les fragments de Théopompe chez Athénée: un aperçu général*, in D.Lenfant (ed.), *Athénée et les fragments d'historiens*, Paris 2007, 139-174.

Cooper 2009

C.Cooper, *(Re-)Making Demosthenes: Demochares and Demetrius of Phalerum on Demosthenes*, in P.Wheatley – R.Hannah (ed.), *Alexander and His Successors. Essays from the Antipodes*, Claremont (Ca) 2009, 310-322.

Costa 2007

*Filocoro di Atene. Testimonianze e frammenti dell'*Atthis. *Vol. 1*, edizione a cura di V.Costa, Tivoli (Roma) 2007.

Culasso Gastaldi 2007

E.Culasso Gastaldi, *Atene nella prima età ellenistica: la testimonianza dei decreti onorari*, in P.Desideri – S.Roda – A.M. Biraschi (ed.), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 18-20 settembre 2003», Alessandria 2007, 115-138.

De Bruyn 1995

O.De Bruyn, *La compétence de l'Aréopage en matière de procès publics: des origines de la polis athénienne à la conquête romaine de la Grèce (vers 700-146 avant J.-C.)*, Stuttgart 1995.

Desideri 1996

P.Desideri, *Scrivere gli eventi storici*, in S.Settis (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte e Società, vol. 1, Noi e i Greci*, Torino 1996, 955-1013.

Di Benedetto 1995

V.Di Benedetto, *Introduzione*, in Eschilo, *Orestea*, traduzione e note a cura di E.Medda – L.Battezzato – M.P.Pattoni, Milano 1989, 5-203.

Dmitriev 2012
S.Dmitriev, *Demochares (75)*, in I.Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, II, Leiden 2012.
Flower 1994
M.A.Flower, *Theopompus of Chios: history and rhetoric in the fourth century B.C.*, Oxford 1994.
Habicht 1993
Ch.Habicht, *The Comic Poet Archedikos*, «Hesperia» LXII (1993), 253-256.
Harris 2019
E.M.Harris, *Aeschylus'* Eumenides, in A.Markantonatos – E.Volonaki (ed.), *Poet and Orator. A Symbiotic Relationship in Democratic Athens*, Berlin-Boston 2019, 389-419.
Hau 2021
L.I.Hau, *The Fragments of Polybius Compared with those of the 'tragic' Historians Duris and Phylarchus*, «Histos» XV (2021), 238-282.
Iori 2019
L.Iori, *Thucydides and English Renaissance Education*, in J.North – P.Mack (ed.), *The Afterlife of Herodotus and Thucydides*, London 2019, 61-76.
Isnardi Parente 1980
Speusippo. Frammenti, edizione a cura di M.Isnardi Parente, Napoli 1980.
Jacoby 1909
F.Jacoby, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, «Klio» IX (1909), 80-123.
Jacoby 1926a
F.Jacoby, *Griechische Geschichtsschreibung*, «Die Antike» II (1926), 1-29.
Jacoby 1926b
F.Jacoby, *Kommentar zu nr. 64-105*, II C, Berlin 1926.
Jacoby 1926c
Die Fragmente der Griechischen Historiker. Universalgeschichte und Hellenika. [nr. 64-105], Vol. 2A, edidit F.Jacoby, Berlin 1926.
Kaster – Nussbaum 2010
R.A.Kaster – M.C.Nussbaum (ed.), *Seneca: Anger, Mercy, Revenge*, Chicago 2010.
Knudsen 2014
R.A.Knudsen, *Homeric Speech and the Origins of Rhetoric*, Baltimore 2014.
Lenfant 2004
Ctésias de Cnide: La Perse*, l'*Inde*, autres fragments*, texte édité, traduit et commenté par D.Lenfant, Paris 2004.

Luraghi 2018
N.Luraghi, *Stairway to heaven: the politics of memory in early Hellenistic Athens*, in M.Canevaro – B.Gray (ed.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 21-44.
Marasco 1984
G.Marasco, *Democare di Leuconoe: politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.,* Firenze 1984.
Meister 1975
K.Meister, *Historische Kritik bei Polybios*, Wiesbaden 1975.
Molinier 1995
A.Molinier, *Philippe le bon roi de Cicéron à Sénèque*, «Revue des études latines» LXXIII (1995), 60-79.
Momigliano 1977
A.Momigliano, *Athens in the third century CB and the discovery of Rome in the Histories of Timaeus of Tauromenium*, in A.Momigliano (ed.), *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Middletown (Ct) 1977, 37-66.
Momigliano 1990
A.Momigliano, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley 1990.
Morley 2014
N.Morley, *Thucydides and the Idea of History*, London 2014.
Müller 1848
Fragmenta Historicorum Graecorum, II, edidit K.Müller, Paris 1848.
Muccioli 2015
F.Muccioli, *Alle soglie del ruler cult. Atene nell'età di Demetrio del Falero*, «Erga-Logoi» III (2015), 7-46.
Natoli 2004
The letter of Speusippus to Philip II: introduction, text, translation and commentary with an appendix on the thirty-first Socratic letter attributed to Plato, ed. by A.F.Natoli, Stuttgart 2004.
Olbrycht 2010
M.J.Olbrycht, *Macedonia and Persia*, in J.Roisman – I.Worthington (ed.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Malden (Ma) 2010, 342-369.
O'Sullivan 2009
L.O'Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE*, Leiden 2009.
Ottone – Chávez Reino 2018
Teopompo di Chio, *Filippiche* (*Fozio*, *Biblioteca*, *cod. 176*), a cura di G.Ottone. Testo critico e Introduzione a cura di A.L. Chávez Reino, Tivoli (Roma) 2018.

Parmeggiani 2011
G.Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
Parmeggiani 2014
G.Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge (Ma)-London 2014.
Parmeggiani 2016
G.Parmeggiani, *Homeric Overtones and Comic Devices in Theopompus' Criticism of Philip's Companions*, «Ktema» XLI (2016), 393-406.
Parmeggiani 2018
G.Parmeggiani, *Polybius and the Legacy of Fourth-Century Historiography*, in N.Miltsios –M.Tamiolaki (ed.), *Polybius and His Legacy*, Berlin-Boston 2018, 277-297.
Parmeggiani 2020
G.Parmeggiani, *Theopompus maledicentissimus. Il superamento teopompeo dello schema epidittico e l'equivoco di Polibio*, «Incontri di filologia classica» XVIII (2018-2019), 173-193.
Parmeggiani 2024
G.Parmeggiani, *Ephorus of Cyme and Greek Historiography*, Cambridge 2024.
Paschidis 2008
P.Paschidis, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Royal Courts in the Hellenistic Period, 322-190 BC*, Athens 2008.
Pédech 1961
Polybe, *Histoires, Livre XII*, texte édité, traduit et commenté par P.Pédech, Paris 1961.
Porciani 1997
L.Porciani, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997.
Rhodes 1972
P.J.Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
Roisman 2007
H.M.Roisman, *Right Rhetoric in Homer*, in I.Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Malden-Oxford-Carlton 2007, 429-446.
Rose 2022
T.Rose, *The Exile of Demochares of Leuconoe Revisited*, in F.Pownall – S.R.Asirvatham – S.Müller (ed.), *The Courts of Philip II and Alexander the Great*, Berlin-Boston 2022, 97-124.
Schepens 2005
G.Schepens, *Polybius on Phylarchus' 'Tragic' Historiography*, in G.Schepens – J.Bollansée (ed.), *The Shadow of Polybius: Intertextuality As a Research Tool in*

Greek Historiography. «Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 21-22 September 2001», Leuven 2005, 141-164.

Shear 1978
T.L.Shear, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, Princeton (NJ) 1978.

Sommerstein 1989
Aeschylus, Eumenides, ed. by A.H.Sommerstein, Cambridge 1989.

Sprawski 2014
S.Sprawski, *Antipatros of Magnesia (69)*, in I.Worthington (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby*, II, Leiden 2014.

Swoboda 1901
H.Swoboda, *Demochares (6)*, «RE» VIII (1901), 2863-2867.

Thomas 2018
R.Thomas, *Demetrius Poliorcetes, kairos, and the sacred and civil calendars of Athens*, «Historia» LXVII (2018), 258-287.

Vattuone 1991
R.Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

Vattuone 1994
R.Vattuone, *Oran ta legomena. Retorica e storia nella storiografia greca del IV sec. a.C.*, «Storia della Storiografia» XXV (1994), 3-21.

Vattuone 1997
R.Vattuone, *Una testimonianza dimenticata di Teopompo (Phot.,* Bibl.*, 176, P. 121 A, 30-34). Note sul proemio dei* P*hilippika*, «Simblos» II (1997), 85-106.

Vattuone 2007
R.Vattuone, *s.v.* ἀφανής, in *Lexicon Historiographicum Graecum et Latinum (LHG&L)*, Pisa 2007, 146-152.

Vattuone 2014
R.Vattuone, *Looking for the Invisible. Theopompus and the Roots of Historiography*, in G.Parmeggiani 2014, 7-37.

Walbank 1967
F.W.Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, vol. II, Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967.

Wallace 1989
R.W.Wallace, *The Aeropagos Council to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989.

Weißenberger 2003
M.Weißenberger, *Isokrates und der Plan eines panhellenischen Perserkrieges*, in W.Orth (ed.), *Isokrates – Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 95-110.

Wheatley 2003
P.Wheatley, *Lamia and the Besieger: an Athenian hetaera and a Macedonian king*, in O.Palagia – S.V.Tracy (ed.), *The Macedonians in Athens, 322-229 BC*, Oxford 2003, 30-36.